

PER CAPIRE LA GLOBALIZZAZIONE

Riduzione, semplificazione e impaginazione a cura del Prof. Walter Galli

Interculturalità e globalizzazione: alcuni concetti chiave

1. Per una lettura "educativa" della globalizzazione

Appare necessario impegnarsi in un'operazione di analisi critica:

- chiedersi quali siano le cause e i fattori che hanno dato vita alla globalizzazione;
- domandarsi quali siano i suoi effetti positivi e negativi;
- verificare dove ci stia portando la globalizzazione;
- individuare in che modo "resistere" alle tendenze omologatrici della globalizzazione.

2. Il mercato globale

Nel mondo di oggi l'economia appare dominata da imprese economiche a carattere sempre più multinazionale che presentano una concentrazione di potere e di ricchezza superiore a molti Stati nazionali.

3. La comunicazione multimediale

La radio, la televisione, il computer, le reti telematiche e telefoniche, i satelliti e Internet ci hanno introdotto nella dimensione planetaria delle comunicazioni di massa.

Sarà importante approfondire i rischi e le opportunità per le nuove generazioni che, almeno nei paesi del Nord, già vivono in quella che viene chiamata "società conoscitiva", dove bisogna acquisire le competenze per informarsi in "tempo reale" sui cambiamenti in atto nella società, altrimenti si è "out", si resta emarginati come analfabeti.

4. Il pensiero unico

Il mercato e il sistema della comunicazione multimediale si stringono la mano dando vita al pensiero unico: l'uniformità a danno della creatività locale.

Il risultato è il mimetismo, tragica deformazione dell'universalità.

5. Il Governo mondiale

Con la caduta del Muro di Berlino, il traguardo del Governo Mondiale sembrava essere a portata di mano. Poi la scomparsa del tema dall'agenda internazionale.

Certamente non perché sia venuto meno il carattere mondiale delle "emergenze", che sono tutte lì, ieri come oggi: i flussi migratori, i conflitti regionali, le vecchie e nuove povertà, le ferite ambientali, le risorse energetiche, le armi nucleari, le condizioni igienico-sanitarie, l'analfabetismo, gli squilibri Nord-Sud ecc.

Tutte le organizzazioni internazionali, politiche ed economiche, create fino ad oggi sono caratterizzate da un grave deficit democratico.

Nel senso che sono malate di scarsa democrazia interna.

L'ONU, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, il WTO ecc.

Il mercato globale: tre letture

H.P. Martin - H. Schumann:

La "trappola" della globalizzazione e la società 20:80.

Alla fine del settembre 1995, a San Francisco, si riunirono 500 fra statisti, presidenti di multinazionali e scienziati di spicco, per discutere, in segreto, le previsioni del XXI secolo. Il futuro venne abbozzato in una coppia di numeri **20:80** ed in un termine tecnico **tittytainment**.

La coppia di numeri starebbe ad indicare che, nel prossimo secolo, solo il 20 % della popolazione mondiale (di diverse aree geografiche) sarebbe in grado di far funzionare la grande macchina dell'economia mondiale; mentre l'80 % per cento si riferirebbe alla massa di disoccupati o comunque di emarginati in ricerca attiva di lavoro.

Questi avranno enormi problemi; in futuro, per loro, si tratterà di "di mangiare o di essere mangiati".

Ecco, allora, la nascita del termine "tittytainment".

Il vocabolo è un incrocio tra "entertainment" e "tits": dalla combinazione tra un intrattenimento, atto ad intontire le masse (a tale scopo verrebbero impiegate le produzioni a basso costo e, a volte, di pessimo livello culturale dei più svariati mezzi di comunicazione di massa) e "tits" che si riferisce alla "nutrizione" dei disoccupati al "seno" dei pochi privilegiati che producono.

Susan George:

il fine del mercato non è la giustizia.

Alla radice di tutti questi problemi vi è il **mercato**.

Non ci si può aspettare giustizia e scelte sociali dal mercato.

Il mercato ascolta la voce di chi ha soldi e non di chi non ne ha.

La funzione del mercato non è quella di fornire lavoro, occupazione.

Il suo obiettivo è quello di produrre realizzando il maggior profitto possibile, la maggior accumulazione di ricchezza.

Il mercato deve produrre per chi ha soldi e ridurre al minimo i costi, per massimizzare i profitti.

Un esempio.

Nel mondo vi sono oggi 358 miliardari.

L'ammontare del loro patrimonio è di 760 miliardi di dollari, equivalente alla parte di prodotto nazionale lordo di due miliardi di persone nel Terzo Mondo.

Questo può dare un'idea dello squilibrio esistente oggi nel mondo.

Da una parte, un piccolo numero di miliardari, e dall'altra, due miliardi di persone.

Ma è una cosa assolutamente naturale, perché il mercato dà a chi ha già.

Serge Latouche: le nove assurdità dell'economia

Più l'immaginario del mercato si estende all'intero pianeta, più la discordia, la miseria e l'esclusione sembrano guadagnare terreno.

Si possono rilevare nove assurdità:

1. Pure se conosciuta bene da tutti per necessità, **l'economia** rimane molto misteriosa e incomprensibile alla maggioranza.
2. **L'economia** si presenta come una disciplina teorica con pretesa di scientificità.
3. Questa disciplina, definita **economia politica**, certamente è la meno umana delle discipline sociali.
4. Gli **economisti** sono diventati degli esperti indispensabili, ma la loro fama è inversamente proporzionale alla loro capacità di fornire diagnosi esatte e soluzioni soddisfacenti.

5. Nonostante la sua ossessione nel valutare ogni cosa, **l'economia** ignora pezzi interi della realtà.
6. Anche se vuole apparire universale, **l'economia** finisce per essere molto provinciale (capace di interessarsi del solo Occidente).
7. A rendere ancora più grave la sua posizione, **l'economia**, che si vuole neutrale, pura e sana, finisce per essere un'anomalia con forti sospetti sessisti.
8. È talmente inconsistente il suo rapporto con la morale, che pensa di farne a meno e pretende di sostituirsi ad essa.
9. Infine, vive anche molto male il suo rapporto con la Storia.

DUE PROPOSTE

Il vero dramma sta proprio qui:

l'economia si è globalizzata; la comunicazione si è globalizzata;

ma non si sono ancora globalizzate né **la politica**, né **l'educazione**, né **l'etica**.

Hans Jonas: Solo un'etica del limite ci potrà salvare.

L'etica tradizionale risulta incapace di guardare al futuro.

Lo trascura. Rimuove il futuro verso il quale non si hanno doveri.

L'etica nuova deve invece saper guardare lontano,

sapendo costruire il limite all'agire di oggi.

Se è cambiato il potere dell'uomo deve cambiare il modo di concepire l'etica.

Questa nuova etica è qualcosa di vicino alla responsabilità dei genitori verso i figli.

Il futuro dell'umanità costituisce così il primo dovere di ogni comportamento collettivo verso un'etica della conservazione, della salvaguardia, della prevenzione e non del progresso e della perfezione.

Si giunge così al concetto di limite, di confine da non superare;

alla necessità di rallentare, cercando più **equilibrio** invece che più crescita, più **qualità** al posto di più quantità.

Raimundo Panikkar: Non un'etica globale ma un'etica "condivisa".

La mia tesi si potrebbe così riassumere: non c'è un'etica globale.

Un'etica mondiale dovrebbe essere al di sopra di qualsiasi altro fondamento etico che hanno le diverse culture e le diverse religioni.

Ma ciò coincide con il colonialismo che è, appunto, la credenza secondo cui è possibile avere una sola soluzione a tutti i problemi dell'umanità.

L'unica forma di etica che abbia qualche forza, oggi, dev'essere un'etica interculturale.

Per un'etica del dialogo.

- l'altro esiste per ciascuno di noi. E l'altro è il musulmano, l'emarginato, il bambino.
- l'altro esiste come soggetto e non soltanto come oggetto.
- l'altro non è oggetto di conquista, di conversione: è soggetto con propri diritti.
- Se ci si nega al dialogo, si finisce con il conflitto, con la guerra, con il disastro.
- Il dialogo deve essere totale. Come dicono gli inglesi: non c'è niente di *non-negotial*.